

I produttori adesso puntano allo sterminato mercato della Cina L'agnello Igp pronto a conquistare il mondo

» Dalle tavole imbandite durante le feste cattoliche comandate a quelle di milioni cinesi e musulmani: l'agnello sardo Igp è pronto a conquistare il mercato extracomunitario e nazionale. Un trend di crescita agevolato da elementi macroeconomici (la siccità ha ridimensionato le esportazioni di due giganti come Nuova Zelanda e Australia), ma anche dalle ultime scoperte scientifiche, riuscite a collegare l'alto consumo di carni rosse (lavorate) all'insorgenza di tumori ed elogiare invece quelle bianche di agnello per le loro proprietà nutrizionali.

A questo si aggiungono fattori culturali. La Cina, infatti, rappresenta un

bacino sterminato di clientela amante della carne ovina, per non parlare dei paesi arabi. Milioni di potenziali di consumatori da raggiungere sfruttando elevati standard qualitativi di allevamento e carni. Gli stessi garantiti proprio dal disciplinare Igp e su cui il presidente del Consorzio di tutela, Battista Cualbu, ha da sempre puntato: l'allevamento allo stato brado, l'alimentazione naturale, l'assenza di sofisticazioni o forzature alimentari.

L'indicazione geografica protetta per l'agnello di Sardegna è diventata così un marchio di qualità da sfruttare. Lo hanno capito bene gli allevatori dell'Isola capaci negli ultimi cinque

anni di decuplicare il numero di agnelli certificati, passati dai 69.000 del 2010 ai 650.000 del 2015. E l'elenco di richieste per accedere al disciplinare si fa sempre più lungo.

«Entro il 2050 i paesi emergenti dovrebbero acquistare il 65% in più di prodotto - ha recentemente spiegato il direttore dell'Aras, l'Associazione regionale allevatori della Sardegna, Marino Contu -, ma anche in Italia, sebbene la carne ovina sia la meno consumata, le importazioni vanno oltre il 30%. Il consumo pro capite tocca i 1,2 kg, mentre la produzione si ferma a 800 grammi». (l. m.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

BRAND

L'agnello di Sardegna è diventato un marchio di qualità da sfruttare: il numero di capi certificati è quasi decuplicato, passando dai 69 mila del 2010 ai 650 mila del 2015

